

Trecento docenti: appello per l'università

La proposta di rilanciare in pubblici dibattiti i contenuti del discorso preparato dal Papa per la Sapienza
Adesioni trasversali, anche da atenei stranieri

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Anche se c'è chi vorrebbe minimizzare la gravità di quanto è accaduto alla Sapienza, come se nulla fosse accaduto, la ferita resta aperta. Non è solo nell'ateneo romano che si respira un clima di chiusura e intolleranza, che certo non favorisce il libero confronto e la ricerca che dovrebbero caratterizzare l'attività universitaria. Oggi più che mai è il momento di «allargare la ragione», raccogliendo il ripetuto invito di Benedetto XVI, che ha due pilastri nel discorso di

Ratisbona è in quello preparato per l'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza. Per questo un gruppo di docenti universitari italiani ha promosso da ieri un appello che in un solo giorno ha già raccolto più di 300 adesioni. Quattro i rettori: Lorenzo Ornaghi (Cattolica), Giuseppe Dalla Torre (Lumsa di Roma), Roberto Sani (Macerata), Paolo Scarafoni (Università Europea di Roma). Ad essi si aggiungono alcuni presidi di facoltà e numerosi ordinari, associati e ricercatori. Tra le firme più note, quelle del

presidente emerito della Consulta, Annibale Marini, del costituzionalista Augusto Barbera, di Michele Lenoci, Francesco Botturi, Giancarlo Blangiardo, il matematico Giorgio Israel e il suo collega francese Laurent Lafforgue. E ancora, Giancarlo Cesana, Lanfranco Senn, Giovanna Rossi, Lorenza Violini, Giorgio Vittadini e vari docenti di atenei stranieri. Nel testo dell'appello - pubblicato a fianco - si ribadisce la

preoccupazione «per l'inaudita gravità di quanto è accaduto» e si denuncia il fatto che «in una università, luogo elettivo del libero confronto di idee, un'esigua minoranza di docenti e studenti sia riuscita di fatto a impedire al Papa di onorare l'invito a partecipare all'inaugurazione del-

l'anno accademico e ad esprimere il suo pensiero». Ma soprattutto si sottolinea il fulcro del discorso della Sapienza: rilanciare «la responsabilità propria della ragione e il compito di tenere desta la sensibilità per la verità», in un clima di libertà e di confronto che è essenziale per il presente e il futuro dell'università e della convivenza.

Ma una firma non basta. È partita una vera e propria mobilitazione che nei prossimi giorni coinvolgerà molte sedi universitarie (tra cui la Cattolica e il Politecnico di Milano), dove verranno promossi incontri per discutere pubblicamente i contenuti dell'intervento di papa Ratzinger. L'appello è scaricabile dal sito www.appellouniversita.net.

IL DOCUMENTO

Allargare la ragione e più libertà

In occasione della pubblicazione del discorso che Benedetto XVI avrebbe dovuto tenere alla Sapienza di Roma, avvertiamo l'urgenza di ribadire il nostro sdegno e la nostra preoccupazione per l'inaudita gravità di quanto è accaduto. Come persone impegnate quotidianamente nella ricerca scientifica e nell'insegnamento universitario, riteniamo inammissibile che in una università, luogo elettivo del libero confronto di idee, un'esigua minoranza di docenti e studenti sia riuscita di fatto a impedire al Papa di onorare l'invito a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico e ad esprimere il suo pensiero. Abbiamo con ciò toccato il fondo dell'intolleranza ideologica e scritto una delle pagine più nere della storia della libertà d'espressione nelle nostre università e nella società civile.

Qui allegato è il discorso di Benedetto XVI, con il quale egli ha voluto rilanciare, in modo

lucido e appassionato, «la responsabilità propria della ragione», il «compito di tener desta la sensibilità per la verità». Il pericolo del mondo occidentale per parlare solo di questo è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrende davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo».

Non possiamo non sentire le affermazioni del Papa contenute in questo intervento profondamente pertinenti alla esperienza di ciascuno di noi. Riconosciamo in esse la prospettiva di una più consapevole e vigorosa difesa di quella ampiezza e vastità della ragione, di quella libertà di ricerca e di confronto, che consideriamo essenziali all'esercizio della nostra responsabilità di docenti, per il presente e il futuro dell'università e perciò della nostra convivenza e civiltà.